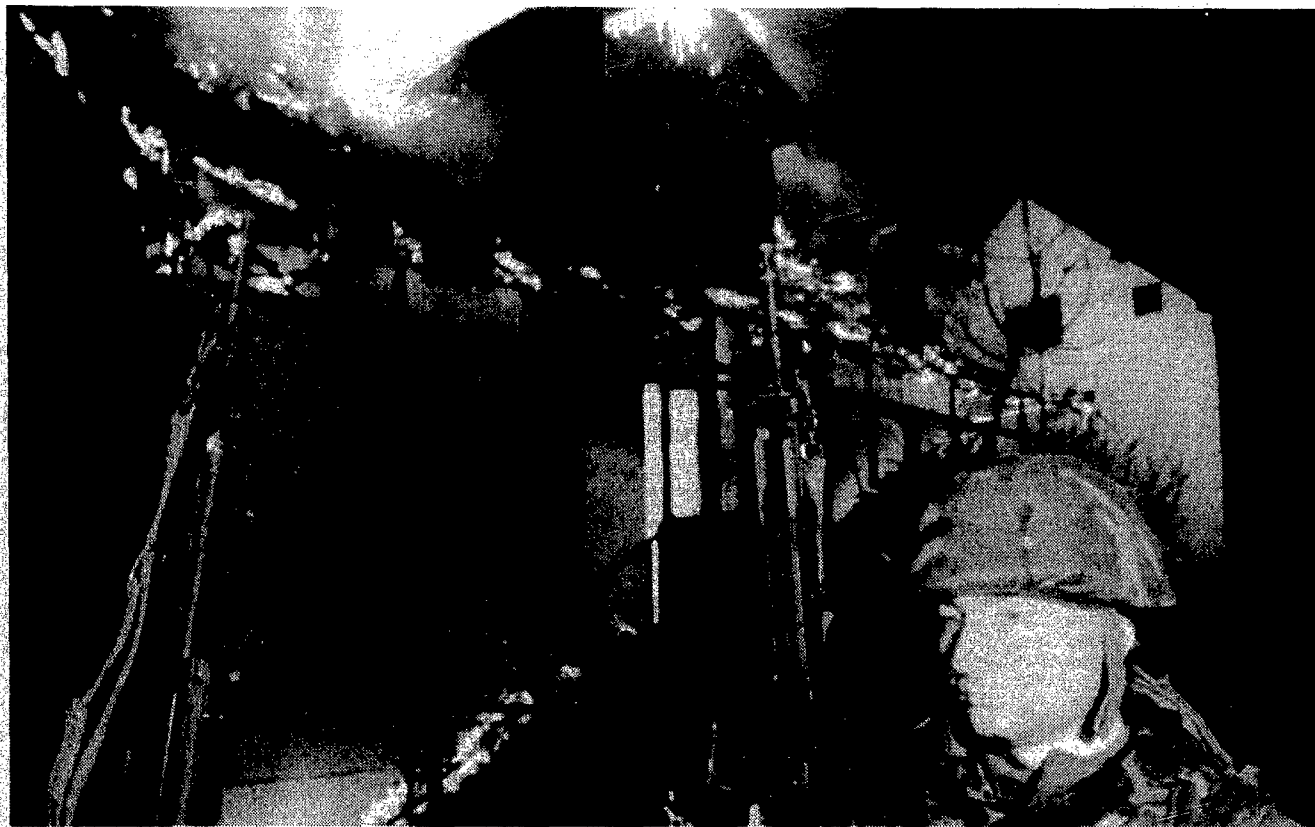


Una lunga scia di fumo nero e relitti di case e cose. I 100 federali che stamattina alle sei hanno preso possesso del quartiere di Grbavica hanno trovato quel che resta della rabbia dei serbi in fuga. L'ultima fuga, dall'ultima zona di Sarajevo ancora in mani serbe: dopo Vogosca, Iljias, Hadzici, Ilidza.

La capitale bosniaca da oggi non ha più enclaves. È una e sotto l'autorità della federazione croato musulmana nel D-90, a tre mesi cioè dall'insediamento dell'Ifor in tutta la Bosnia. Quel che torna alla città è un deserto urbano inenarrabile, privo di uomini e donne dell'etnia serba. Da Grbavica si può vedere interamente la città vecchia; si guarda il palazzo presidenziale, si domina l'hotel Holiday Inn. I serbo-bosniaci avevano scelto questo quartiere per giocare al tirassegno con i poveri disgraziati costretti a correre a piedi per quattro anni il viale Maresciallo Tito. I saccheggi e gli incendi indiscriminati, che hanno contrassegnato le ultime ore di presenza serba a Grbavica, sono il timbro della repulsione per la pace di Dayton, considerata un'infamia. La violenza e l'odio sono state la conseguenza della goebbelsiana propaganda di terrore scatenata dalla televisione e dalla radio serba per costringere un'etnia a rifiutare Sarajevo. Operazione riuscita. Radovan Karadzic criminale di guerra ricercato per genocidio ha ottenuto quel che ostinatamente ha cercato dal giorno successivo alla firma degli accordi di pace. Con una strategia dalle lugubri conseguenze: spedire i profughi di Sarajevo nel corridoio di Brcko (zona contesa su cui dovrà decidere un arbitrato) e nei dintorni di Dubrovnik al fine di creare aree di tensione e focolai di guerra con la federazione. L'umana pietà per quelle famiglie serbe infreddolite dentro le proprie automobili ancora funzionanti per miracolo o ammassate nei camion mandati da Pale, in fuga verso terre sicure, serbe, ma in cui saranno profughe comunque, non deve annebbiare la mente: da Grbavica è stato conscientemente praticata dai cecchini serbi l'eliminazione sistematica di migliaia di persone che hanno avuto il solo torto di trovarsi dall'altra parte.

Capitale unita

Stamattina il fronte della Fratellanza e dell'Unità non ha più barriere. Si può guardare Grbavica senza timore. Ma nella fuga dei serbi e negli incendi che si sono lasciati alle spalle è finito per sempre il sogno multietnico di Sarajevo. I flutti della Miljacka sotto quel ponte portano i lutti di tutte le etnie, gli orrori e le stragi. Fratellanza e unità, roba ormai di altri tempi. Grbavica negli anni di Tito aveva rappresentato la modernità architettonica di Sarajevo. Da lì cominciano i nuovi insediamenti e i bosniaci ne hanno sempre parlato, durante questi anni, come dell'ultima perla riuscita. Le fiamme delle ultime settimane e la guerra-aspramente combattuta hanno cancellato tutto. I musulmani che tenteranno di rimettere piede in quelle che erano le loro case (perché è bene ricordarlo, i cinque insediamenti serbi di Sarajevo, in buona parte erano stati fatti colonizzare da Karadzic nella fase di massima espansione delle conquiste del suo esercito, cacciando o uccidendo molti di altre etnie che vi



Un soldato italiano davanti a una casa in fiamme di Grbavica, un sobborgo controllato dai serbi e che oggi passerà ai croati musulmani.

Andrew/Ansa

A Sarajevo ultimi roghi serbi

La città torna unita tra le case incendiate

Sarajevo celebra stamattina la sua ritrovata unità politica territoriale dopo quattro anni. L'ultimo quartiere in mano ai serbi durante la guerra, Grbavica, è passato sotto il controllo dei poliziotti della federazione. Fino a ieri sera, i serbi in fuga hanno saccheggiato e incendiato le abitazioni da cui sono andati via. Izetbegovic critica le scorribande musulmane. Sarajevo torna sotto un'unica autorità nei tempi stabiliti, ma il sogno multietnico sembra svanito per sempre.

FABIO LUPPINO

abitavano) faranno fatica a trovarle. Non ci sono più strade bloccate, Sarajevo è ora una città aperta, ma manca anche di parte della sua storia.

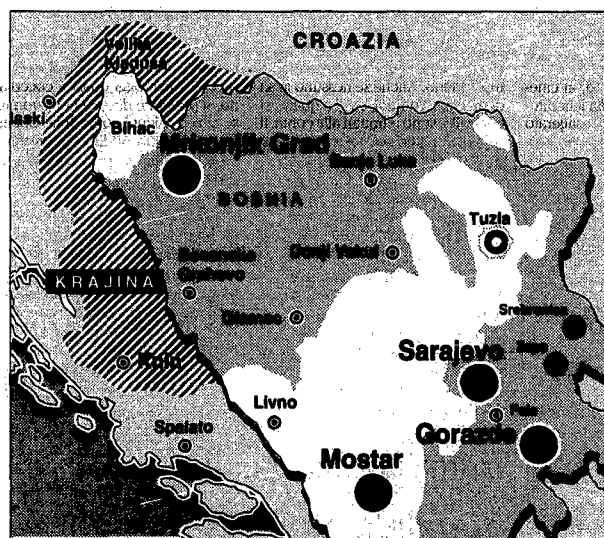
Saccheggi musulmani

I serbi che sono restati, circa tremila, rappresentano quel minuscolo nucleo che potrà consentire alla capitale, se ancora potrà, di costruire il futuro a partire dal proprio passato storico. Le premesse non sono buone. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, ancora convalescente dopo l'infarto che lo ha colpito alcune settimane fa, ha inviato una lettera al ministro degli Interni, Avdo Hebib, per condannare i saccheggi compiuti nei quartieri serbi di Sarajevo da bande di musulmani. Il presidente fa riferimento ai rapporti dell'Onu. «So che questi

rapporti sono in parte esagerati - scrive Izetbegovic - ma so anche che contengono delle verità. Nella massa di gente che è andata a visitare quei quartieri per rivedere la propria casa dopo quattro anni c'era anche chi non aveva intenzioni umane né patriottiche. Nel caos generale questa gente ha visto una buona opportunità per compiere saccheggi e ne ha approfittato».

Problemi per gli accordi

Il D-90 è anche la giornata dell'abbandono delle aree smilitarizzate, secondo le cartine di Dayton, da parte di tutti gli eserciti. Secondo l'Ifor un migliaio di bosniaci sono ancora concentrati dentro l'imponente caserma "Tito", proprio al centro di Sarajevo. I serbo-bosniaci hanno già trasferito i loro uomini nella regione della loro roccaforte di Pale e co-



Entro le 23 di questa sera si stabilizzeranno i confini delle due entità della Bosnia, la federazione croato musulmana e la repubblica serba. Oltre Sarajevo ci sono altre zone da verificare. La regione di Mrkonjic grad e Sipovo: militarmente conquistata dai croati musulmani è stata assegnata alla repubblica serba. I federali sono andati via in febbraio saccheggiando le case. Gorazde: la città resta un'enclave musulmana in territorio serbo. Non sono ancora chiari i limiti del corridoio. A Mostar i serbi si devono ritirare da una strada di collegamento con la città.

si hanno fatto quelli dell'Hvo croato. «Quelle caserme devono diventare un relitto del passato», ha detto il portavoce dell'Ifor, maggiore Simon Haselock.

«A Sarajevo il comportamento dei serbi è stato abominevole, ma neppure le autorità della Federa-

zione si sono comportate bene. Occorre mettere un termine a questa anarchia», ha detto a Bruxelles il segretario generale della Nato. Secondo Javier Solana quel che è accaduto «non corrisponde alla nostra concezione della multietnicità». «La missione dell'Ifor-

ha però sostenuto il segretario generale - ha raggiunto la sua velocità di crociera. Oggi avremo superato un'altra tappa, con una nuova area di separazione lungo la linea interetnica. Inoltre, l'80% delle strade principali del paese saranno praticabili».

Vertice a tre

«Rispettate gli accordi di Dayton»

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Un invito a non perdere di vista gli impegni assunti con la firma degli accordi di Dayton è stato rivolto a Ginevra dal Gruppo di Contatto sulla Bosnia Erzegovina (invitata anche l'Italia) ai leader balcanici, Slobodan Milosevic per la Serbia, il croato Franjo Tudjman ed il vicepremier bosniaco Ejup Ganic - a non mettere a repentaglio il processo di pace.

Dal vertice è uscita rafforzata la federazione croato musulmana. I responsabili politici hanno raggiunto un accordo in 12 punti destinato a consolidare il processo di pace, secondo questo documento sono stati ribaditi gli impegni di Roma soprattutto riguardo a Mostar, assicurando la libertà di movimento, quella religiosa e il ritorno dei rifugiati. Presente a Ginevra anche Carl Bildt, alto rappresentante per gli aspetti civili della ricostruzione in Bosnia, che prima dell'inizio della riunione ha lamentato la lentezza con cui procede il processo di normalizzazione in Bosnia Erzegovina. Bildt ha accusato le parti di «chiare violazioni» degli accordi di Dayton, ricordando che nessuno aveva assicurato il rilascio di tutti i prigionieri di guerra, una situazione definita intollerabile. Ai colloqui di Ginevra non ha partecipato la Russia, che ha deciso di non prendere parte alla riunione - convocata da Christopher proprio di fronte all'aggravarsi della situazione a Sarajevo ed all'aumento delle tensioni tra croati e musulmani - per concentrarsi invece sui preparativi sul vertice che a giorni si terrà a Mosca. Per Christopher però l'incontro era utile per mantenere costante la pressione sui rappresentanti delle ex parti belligeranti e garantire il rispetto degli accordi di pace. «L'incontro di oggi, con i colloqui avuti con tutte le parti, compresi i rappresentanti USA e gli altri del Gruppo di contatto, si può considerare molto positivo». È quanto ha dichiarato il presidente serbo, Slobodan Milosevic, ai microfoni della televisione di stato serba, alla fine della riunione di Ginevra. «Abbiamo quindi raggiunto tra tutte le parti un'intesa perché siano rilasciati tutti i prigionieri di guerra, cosa che ritengo importante per abbassare la tensione esistente. Altro aspetto rilevante - ha detto ancora il presidente serbo - è un accordo tra tutti per accelerare la preparazione delle elezioni. Solo così si potrà creare un ambiente che consenta il funzionamento delle istituzioni e la realizzazione di condizioni di vita normali per i cittadini». L'aspetto più concreto sul quale abbiamo concordato - ha aggiunto Milosevic - è credo che sia una buona notizia per i cittadini di Banja Luka e di Sarajevo, è l'apertura del traffico aereo tra Belgrado e Sarajevo e tra Belgrado e Banja Luka. Anche questo contribuirà a migliorare i contatti tra la gente ed al ritorno alla normalità. Molto soddisfatto del risultato del vertice è anche il presidente croato Franjo Tudjman.

Attentato integralista in Cabilia

Esplode un'autobomba davanti a un commissariato

Sei morti in Algeria

Un'autobomba è esplosa ieri a Tizi Ouzou, la principale città della Cabilia, facendo sei morti e 21 feriti, secondo l'ultimo bilancio ufficioso ricavato da fonti ospedaliere. Ma il bilancio delle vittime, sottolineano le stesse fonti, rischia di aumentare perché molti dei 21 feriti versano in gravissime condizioni. L'esplosione è avvenuta nei pressi del nuovo commissariato centrale di Tizi Ouzou, non lontano dalla stazione degli autobus, di solito molto frequentata. Le autorità non hanno fornito dettagli sull'attentato. L'esplosione, avvenuta alle 14.15, è stata udita in gran parte della città, che si trova in una zona montagnosa 80 chilometri circa a est di Algeri. La Cabilia, regione a maggioranza berbera, è una delle zone del Paese maggiormente prese di mira dai gruppi integralisti islamici, proprio per i caratteri laici, multietnici che

caratterizzano la popolazione cabili. Gli integralisti del Gia (Gruppi islamici armati), hanno moltiplicato i loro attentati negli ultimi due mesi facendo oltre 90 morti e 300 feriti. Sabato scorso, in una esplosione avvenuta in una discarica nei pressi di Algeri sono morte cinque persone. L'11 febbraio, nella capitale, un'auto bomba è esplosa nei pressi della «Casa della stampa» facendo 21 morti e oltre 100 feriti. Il 30 gennaio un commando suicida islamico si è gettato con un'auto bomba contro un commissariato ad Algeri facendo 42 morti e almeno 300 feriti, per lo più passanti. Si calcola siano 50-60 mila le vittime della violenza in Algeria dal 1992. La recrudescenza degli attentati di matrice integralista segnalano il fallimento del tentativo di riconciliazione nazionale ventilato dal presidente Zeroual.

L'ordigno è stato trovato dall'autista e disinnescato dagli artificieri. Il governo russo: «Sono stati i ceceni»

Paura a Mosca per bomba su un bus

Mosca è blindata. L'allarme-terrorismo è scattato di nuovo nella capitale russa dopo che su un autobus di linea sono stati trovati 4 chili di tritolo. L'esplosivo era collegato a un congegno a tempo e doveva esplodere quando l'automezzo era a metà del suo percorso e dunque più affollato. La polizia: «Sono stati i ceceni». Dudaev ha minacciato più volte di attaccare la capitale. Allarme-bomba anche alla Duma e su un aereo proveniente da Orenburg.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Quattro chili di tritolo per un solo autobus perché non doveva salvarsi nessuno. È di nuovo allarme-terrorismo a Mosca e la pista è sempre la stessa, la guerriglia cecena. I 6 cubi di tritolo pressati e gli oltre 2 kg di tritolo in polvere sono stati trovati dall'autista dell'autobus numero 157 al capolinea di via Belovezhskaja, nel quartiere Kuntsevo, a ovest della città. È successo domenica pomeriggio, intorno alle 16 e l'esplosivo è stato trovato durante il controllo di routine del

conducente. Al capolinea erano scesi tutti i passeggeri e c'era una pausa prima del successivo viaggio. Ed ecco che è apparsa quella grossa scatola di cartone. L'autista si è avvicinato e ha sentito uno strano ticchettio. Una sveglia certo, ma collegata a che cosa? L'uomo non ha atteso che gli esperti aprissero l'involucro per verificare, l'ha preso e gettato oltre la porta nel prato poco distante. Poi ha telefonato alla polizia. E gli specialisti hanno scoperto il materiale esplosivo.

La linea del 157 si affolla all'inverosimile poco oltre le prime fermate e la bomba doveva scoppiare di lì a un'ora, più o meno il tempo che il mezzo ci avrebbe impiegato per riempirsi di passeggeri.

Un autista coscienzioso

Ma fortuna ha voluto che l'autista facesse coscienziosamente il suo giro di controllo scoprendo così in tempo l'esplosivo. La bomba - hanno detto gli esperti - era di tipo artigianale ma quanto a potere distruttivo non avrebbe fatto meno male di quelle costruite dai professionisti. Chi l'ha messa? I ceceni, hanno detto subito i poliziotti. Non c'è stata rivendicazione ma il generale Dudaev, ex presidente defenestrato e capo della guerriglia indipendentista, ha minacciato più di una volta di portare il terrore direttamente a Mosca. La conseguenza è stata la militarizzazione della città, con polizia ad ogni angolo di strada e controlli e perquisizioni più o meno a ogni cento metri. Da ieri ogni

fermata di metrò e i capolinea dei mezzi pubblici sono sotto stretta sorveglianza. Fino alla bomba di domenica gli allarmi erano stati dettati più dal panico che da pericoli reali. Anche il materiale nucleare che era stato abbandonato nel bosco di Ismailovo, uno dei più frequentati della capitale, nell'autunno scorso e che il guerrigliero Basaev si era vantato di aver lasciato, non avrebbe fatto nessun danno. L'altro ieri invece si è sfiorata la tragedia, non meno di 60 persone sarebbero rimaste uccise.

Chi sono i terroristi?

Ma è vera la pista cecena? I servizi segreti russi ovviamente non hanno dubbi. Sostengono di avere nelle loro mani anche registrazioni telefoniche fra guerriglieri che discutono di preparazione di attentati. E ne sono convinti anche i moscoviti. D'altronde che i ceceni siano pronti anche ad atti terroristici per difendere la loro causa lo hanno dimostrato almeno in due occasioni, nel

sequestro di Budionnovsk e in quello di Kizliar. Del tutto plausibile dunque l'attacco al cuore del nemico, Mosca. Ma, come accennato, finora non ci sono state rivendicazioni cecene, solo minacce.

Altri allarmi

Mentre gli artificieri disinnescavano l'esplosivo dell'autobus scattavano altri due allarmi, uno sempre a Mosca e l'altro negli Urali. Nella capitale c'è stata una telefonata che annunciava la presenza di una bomba nella Duma, la camera dei deputati. C'è stata l'evacuazione ma non è stato trovato nessun ordigno. Più preoccupazione ha destato l'allarme negli Urali. La telefonata avvertiva dello scoppio imminente di una bomba sull'aereo che era partito da Orenburg e che era diretto a Mosca. L'apparecchio è stato fatto atterrare d'urgenza a Ulianovsk e i 113 passeggeri fatti uscire in gran fretta. Ma dopo l'ispezione non è stato trovato nulla e l'aereo è ripartito.